

# REMINISCENZE E IMITAZIONI

NELLA LETTERATURA ITALIANA

DURANTE LA SECONDA METÀ DEL SEC. XIX

## XV.

SU ALCUNE DERIVAZIONI NELLE POESIE DI GIOVANNI PASCOLI.

(Contin.: vedi fasc. preced., pp. 106-9).

## VII.

Victor de Laprade, la cui più importante e più robusta produzione appartiene, con quella di altri poeti, al periodo di transizione fra la scuola romantica e la parnassiana, toccò le vette del suo lirismo, forte e sano come quello del Carducci, nella raccolta *Odes et poèmes*, che risale al 1844, e in cui il sentimento della natura, non esente da una tinta classico-pagana, è di una serenità e di una compostezza ignote del tutto ai romantici. E spesso questo sentimento della natura trova in lui la sua espressione con forme indirette; e con la natura egli comunica in una specie di ascetismo panteistico: vedasi, per esempio, *Alma parens* — *À un grand arbre* — *La mort d'un chêne*.

Lascio ad altri il compito di studiare e mettere in luce le molte e palesi affinità fra questi due simbolisti della natura, il Laprade e il Pascoli; e mi fermo un momento a *La mort d'un chêne*, nelle sue relazioni con *La quercia caduta* del Pascoli.

Se, come abbiamo visto, il Pascoli alcune volte svolge un tema o motivo fondamentale fornitogli da altri poeti, qui invece avviene il contrario; egli estrae e condensa; — ma, in verità, l'« estratto » è assai più debole; non è una « quintessenza » davvero, nè vi è ombra della magnifica solennità onde il francese celebra il colosso caduto:

Ta chute laboura comme un coup de tonnerre,  
Un arpent tout entier sur le sol paternel;  
Et quand son sein meurtri reçut ton corps, la terre  
Eut un rugissement terrible et solennel.

. . . . .  
O chêne! je comprends ta puissante agonie!  
Dans sa paix, dans sa force, il est dur de mourir!

La forza e la grandezza della quercia appaiono anche qui maggiormente quando la quercia è a terra: ma, *appaiono* in effetti. Nel Pascoli, c'è bisogno che la gente lo dica:

Dov'era l'ombra, or sè la quercia spande  
morta, nè più coi turbini tenzona.  
La gente dice: Or vedo: era pur grande!

È buona, era anche la quercia del Laprade —: alla gran madre Cybele  
era essa grata d'ombre e mormorii:

Toi, sur elle épanchant cette ombre et tes murmures,  
Oh, tu lui payais bien ton tribut filial!

E l'uomo, l'ha vilmente abbattuta:

. . . l'homme te frappa de sa lâche cognée,  
O roi qu'hier le mont portait avec orgueil.

La « gente » del Pascoli, invece, è sciocchina, perchè della generosa  
bontà del gigante s'accorge solo dopo avergli fatto la festa:

Pendono qua e là dalla corona  
i nidietti della primavera.  
Dice la gente: Or vedo. Era pur buona.

Ecco; quei « nidietti che pendono qua e là » sono proprio bruttini,  
pochini, meschini; perchè, fra l'altro, la quercia « era pur grande! ». Nella  
quercia del Laprade invece viveva tutto un popolo di alati:

Tout un peuple effrayé partit de ton feuillage,  
Et mille oiseaux chanteurs, troublés dans leurs amours,  
Planèrent sur ton front, comme une pâle image,  
Perçant de cris aigus tes gémissements sourds.

Perchè:

*Chaque branche portait son nid ou son essaim.*

Paragonate con « i nidietti pendenti qua e là ». E paragonate ancora:

Nell'aria un pianto, d'una capinera  
che cerca il nido che non troverà.

Ta chute a dispersé tout ce peuple sonore,  
Mille êtres avec toi tombent anéantis;  
A ta place, dans l'air, seuls voltigent encore  
Quelque pauvres oiseaux qui cherchent leur petits...  
Adieu, les nids d'amour qui peuplaient tes rameaux!

E, dell'una e dell'altra quercia, si fa legna da ardere; ma la quercia  
del Laprade, è stata, prima, dall'uomo, che non può giungere all'altezza  
di essa, fatta scendere alla propria bassezza:

Ainsi, jusqu'à ses pieds l'homme t'a fait descendre ;  
Son fer a dépécé les rameaux et le tronc ;  
Cet être harmonieux sera fuméc et cendre,  
Et la terre et le vent se le partageront.

Nonostante l'opera della « lache cognée », la quercia dunque rientra nel seno degli elementi: è fumo, è cenere, ma quella cenere e quel fumo sono nella terra e nell'aria. Essa resta, nel suo nulla, pur bella e maestosa. Nè attorno ad essa v'è l'ingombro delle chiacchiere e degli uomini meschini che sono andati lì a far legna:

Ognuno loda, ognuno taglia; a sera  
ognuno col suo grave fascio va.

L'uomo profanatore della natura non è, nel Laprade, che una rapida e sdegnosa visione:

Son fer a dépécé les rameaux et le tronc.

Ma il ricordo della quercia del Laprade, nel Pascoli si rinnova una seconda volta, e, quanto a circostanze formali, forse più tangibilmente:

Quercia d'Hawarden, dove sei? Te pure  
come le quercie antiche dalle rame  
secche, del parco, abbattè giù la scure.

O nidi che celava il tuo fogliame!  
O nell'alto pietà stridula e varia  
di voli fermi, come d'api a sciame!

O stormi usati, che al dorar dell'aria  
scendeano in te a celebrar la festa  
della lor giovinezza, o centenaria! (1)

### VIII.

Or les enfants jouaient. Soudain, le premier-né  
Debout, l'œil plein de fauve ardeur, la terre amère  
Frappa l'autre éperdu sous un poing forcené,  
Et qui cria, tendant les deux mains vers la mère.

Ève accourut tremblante et pâle de stupeur,  
Et, fermant autour d'eux ses bras, les prit sur elle;  
Et comme en un berceau les couchant sur son cœur,  
Les couvrit de baisers pour calmer leur querelle.

Bientôt tout s'apaisa, fureur, plainte, baisers;  
Ils dormaient tous les deux enlacés . . . (2).

(1) *Poemetti*, cd. cit., *La quercia d'Hawarden*, p. 91.

(2) LÉON DIERX, *La vision d'Ève* in: *Poèmes et poésies (Oeuvres, Paris,*

Lemerre, 1896). I *Poèmes et poésies* sono del 1864.



a: « Uomini! nella truce ora dei lupi! », è sempre sembrato di ricevere un pugno nello stomaco. Rileggendo invece *La vision d'Ève* mi son sempre sentito condotto per mano dal poeta, senza scosse e senza soprassalti, là dove egli voleva; e ho visto; ho visto quello che Eva vede nel suo pensiero:

Ah, voyais-tu l'envie armant le désaccords,  
Et se glissant partout comme un chacal qui rôde?  
Le fer s'ouvrant sans cesse un chemin dans les corps,  
Le sol toujours fumant sous une pourpre chaude?  
  
Et les peuples Cains, sur les peuples Abels  
Se ruant sans pitié, les déchirant sans trêves;  
Les sanglots éclatant de toutes les Babels,  
Les râles étouffés par la clameur des grèves?  
  
Sous l'insoluble brume où l'homme en vils troupeaux  
S'amoncelle, effrayé de son propre héritage,  
Entendais-tu monter dans les airs, sans repos,  
Les hurlements jaloux des foules, d'âge en âge?

Ne *I due fanciulli*, tutto ciò diventa la « truce ora dei lupi » (nel Dierx sono sciacalli), che determina la predicazione della pace. Che Eva, madre dell'umanità, ci conduca essa stessa dalla scena dei due fratelli risanti alla contemplazione del dramma dell'umanità, — è bello, è logico, è proporzionato; che a questa contemplazione il lettore sia tratto, nel Pascoli, dopo la lite di due bimbi qualsiasi, e le relative sculacciate materne, e dopo il sorriso e il rinalzo del letto, non è che malfatta imitazione.

*continua.*

CORRADO ZACCHETTI.